

Civita di Bagnoregio

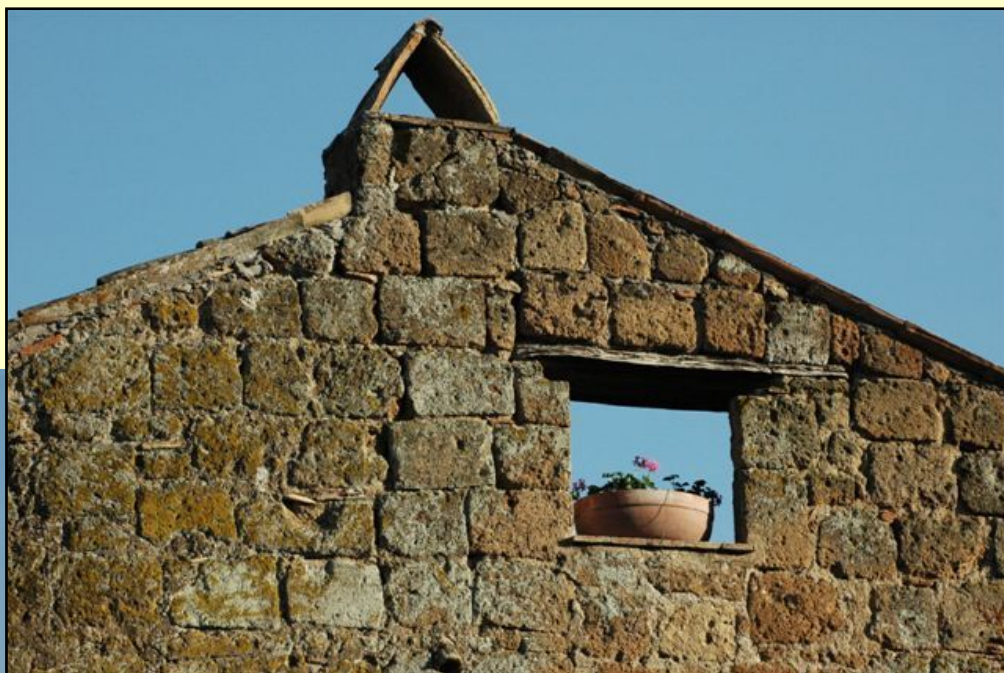
di Paolo
Castellani

Un grappolo di case strenuamente arroccate su una rupe di tufo vulcanico, un piccolo centro medievale collegato al resto del mondo da un lungo e stretto ponte pedonale, la piazzetta e le viuzze percorse dai pochi abitanti e da qualche curioso, che arriva fin qui per vedere questo gioiello isolato, la Civita di Bagnoregio: la città che muore.

Siamo nell'alto Lazio, ad un passo dall'Umbria, a metà strada tra il Lago di Bolsena e Orvieto.

Il piccolo centro, ormai solo una ventina di abitanti, posto sulla cima di un colle panoramico, per la sua particolare geologia, cioè tufo di origine vulcanica facilmente erodibile, poggiato su argille, che il lento ed inesorabile lavoro delle acque meteoriche ha forgiato in un mare di

calanchi, si sta sgretolando e i terremoti e le frane lo hanno ridotto sempre più, facendo crollare anche la strada di accesso al paese.



Civita di Bagnoregio



mangiare o addirittura a dormire, come il ristorante Antico Forno o il B&B Civita, affacciato sulla piazzetta del paese.

Dormire qui significa alloggiare in un ambiente e in un paese medievale, senza auto, senza i rumori di sottofondo cui tutti siamo abituati, accompagnati dalle sole chiacchiere delle poche persone e dai rintocchi delle campane della parrocchiale di

S. Donato, che domina la piazza con la sua facciata scrostata e che conserva uno splendido crocifisso ligneo quattrocentesco.

Da ormai molti anni si giunge a Civita solo a piedi attraverso il lungo ponte su pilotis in cemento e le case sul bordo dello sperone sono in continuo pericolo di crollo verso il fondo dei calanchi sottostanti.

Per questi disagi il paese è andato spopolandosi e si è guadagnato il non esaltante appellativo di città che muore.

In realtà io che conosco questo luogo da ormai alcuni decenni ho notato una piacevole ripresa rispetto all'abbandono evidente degli anni '70 e '80.

Molte case, splendide architetture spontanee di pietra vulcanica, sono state restaurate e anche se la maggior parte di esse sono seconde case di gente che viene dalle città, il paese appare curato e vivo.

Gli abitanti gestiscono due o tre piccoli negozi, due bar e qualche piccola struttura per chi si vuol fermare a Civita a



La Parrocchiale di S. Donato





porta sembra un trampolino per il salto con gli sci.

Prima di lasciare il paese fermatevi sul muricciolo di antiche pietre, guardate il baratro davanti a voi, voltatevi a dare un ultimo sguardo a Civita e vi assicuro che prometterete di ritornare in questo luogo sperduto nel cuore d'Italia, isolato, silenzioso, magico.....

Dalla piazzetta è facile percorrere le viuzze fiancheggiate di case in pietra, tra cui quella dove nel XII secolo nacque San Bonaventura, frate e filosofo, tutte ravvivate di scalette, finestrelle, archi e gerani rossi.

In fondo al paese si giunge al belvedere di Peppone, dal quale si apre il mare infinito di calanchi argillosi sul quale strapiomba Civita.

Dalla parte opposta del paese, dopo aver superato nuovamente la piazza della chiesa di S. Donato, si esce dalla bellissima Porta di S. Maria, da cui parte l'antica strada a scalinata, mozzata dalla frana, alla quale oggi si collega lo stretto ponte di accesso, che visto dalla

